

UN'EDUCAZIONE PER L'UNITÀ

MAESTRI DEL PENSIERO

La "visione integrale" di Pavel Florenskij

A cura di **Antonio Maria Baggio**

Menzionato da Giovanni Paolo II nell'enciclica *Fides et ratio*, sconosciuto perfino in Russia fino a qualche decennio fa, le sue opere sono al centro di un crescente interesse. Ne parliamo col prof. Lubomir Zak, autore di un recente studio pubblicato da Città Nuova Editrice.

Di Pavel Florenskij, in Italia, cominciai a girare per primo uno smilzo libretto, *Le porte regali*, che faceva intuire una profondità di pensiero di cui allora, negli anni Settanta, si aveva particolarmente sete. Le opere che seguirono nella traduzione, quale *La colonna e il fondamento della verità*, aprirono l'orizzonte di un pensiero non convenzionale, che rompeva le barriere che tradizionalmente isolavano la teologia dalla filosofia, dall'estetica, dalla mistica. In virtù di tale carattere sintetico, il mistero trinitario inteso come il fondamento della vita e della fede dei cristiani, che Florenskij pone al centro della propria riflessione, acquistava interesse anche per chi, filosofo o artista, non si sarebbe mai accostato alla teologia.

Nell'ambito del crescente interesse per il pensatore russo si colloca l'opera del prof. Lubomir Zak, *Verità come ethos. La teodicea trinitaria di P. A. Florenskij* (1), considerato come uno dei più importanti contributi alla conoscenza di Florenskij.

Prof. Zak, che cosa l'ha condotta a prestare interesse per questo autore?

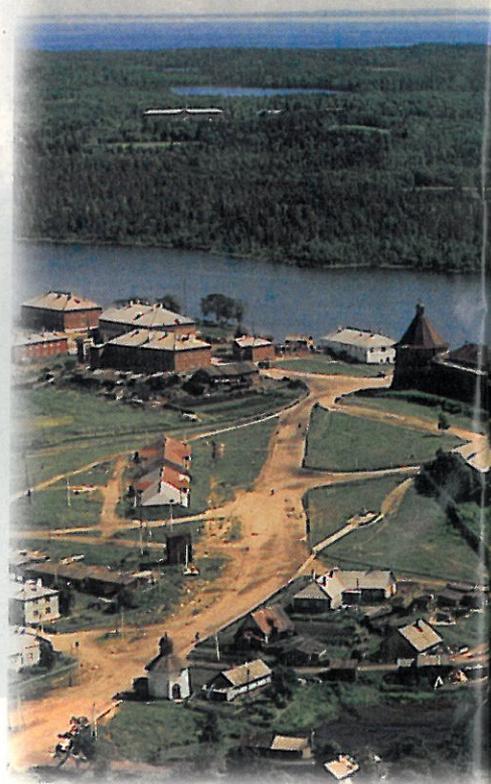
«Il primo impulso è partito da un incontro col prof. Piero Coda, agli

inizi della mia ricerca teologica. Coda suggerì di occuparmi di Florenskij soprattutto per una ragione: per la sua originale elaborazione filosofico-teologica del mistero trinitario di Dio. Stando a contatto con i suoi scritti mi sono reso conto della grandezza di questo autore russo, non per niente chiamato dai suoi contemporanei un Platone, Pascal o Leonardo da Vinci russo. Una grandezza che traspare già dal primo contatto con la sua persona: egli, infatti, si occupò con rara competenza sia di matematica e di scienze naturali (fisica, chimica, biologia..) che di filosofia e teologia, essendo allo stesso tempo un fine conoscitore di musica e di arte. Rimasi sconvolto della sua straordinaria capacità di coniugare in sé l'ampia erudizione del sapere scientifico, il rigore speculativo del sapere filosofico e la mistica profondità della conoscenza sapienziale. In un certo senso si può dire che in lui Atene e Gerusalemme, Parigi e Assisi, sono tutt'uno. In seguito, entrando in confidenza con Florenskij, mi sono reso conto della grande attualità del suo pensiero».

L'attualità in un pensatore di inizio secolo?

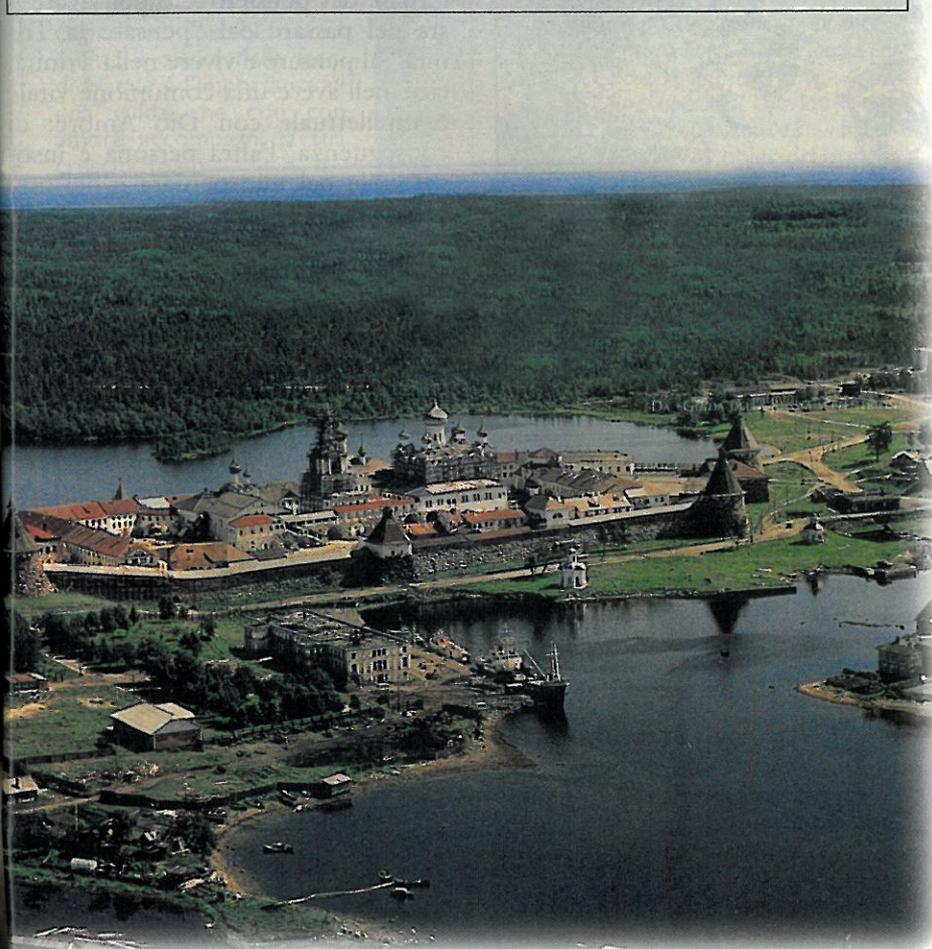
«Nonostante il fatto che il pensiero di Florenskij nasca e si plasmi in Russia a cavallo tra Ottocento e Novecento, e quindi a contatto con una situazione molto specifica dal punto di vista socio-politico, culturale e religioso, i problemi che esso cerca di affrontare e di risolvere sono gli stessi di oggi. Per esempio, il problema del rapporto tra fede e ragione.

«Florenskij non è per niente ingenuo nel banalizzare la situazione di





Pavel Florenskij (sopra) al lavoro nel monastero delle Solovki, trasformato nel primo lager sovietico (sotto). (Le foto sono tratte dal libro "Solovki le isole del martirio" di Jurij Brodskij, La casa di Matriona editrice.

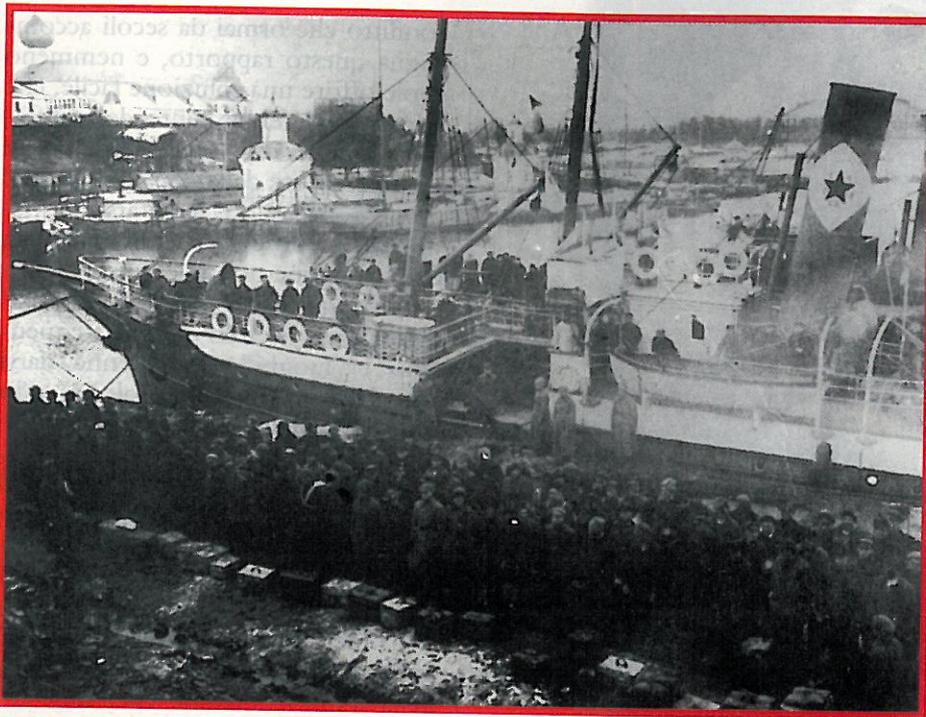


conflitto che ormai da secoli accompagna questo rapporto, e nemmeno vuole offrire una soluzione facile, che non si renderebbe conto della differenza tra le due realtà. Egli parte semplicemente dalla convinzione che non è possibile accontentarsi di questo stato di cose perché, in realtà, tra fede e ragione non vi è nessuna contraddizione. Tutte e due sono veramente se stesse solo quando frequentano i "luoghi" del perenne darsi della Verità nella storia, solo quando accolgono in sé la "Luce senza tramonto".

«Ci vuole, in questo senso, una vera e propria conversione che, secondo lui, potrà essere determinante per il futuro dell'umanità stessa. A questo riguardo, troviamo qui un altro elemento di attualità del pensiero di Florenskij: la sua denuncia della frammentazione che, secondo lui, caratterizza non solo il sapere, ma tutti i livelli dell'esistenza umana. Il suo è un tentativo di elaborare una concezione "integrale" del mondo, che permetterebbe al pensiero di armonizzare in sé tutte le espressioni della realtà che ci circonda, persino quelle contraddittorie come vita e morte, custodendo nel cuore la contraddizione per eccellenza: quella tra l'infinito e il finito, tra Dio e l'uomo».

Come è possibile mettere insieme queste "contraddizioni"?

La sua storia personale ci aiuta a capirlo. La nascita e dello sviluppo del pensiero di Florenskij trovano nell'età della sua infanzia il loro "momento carismatico". Come confessa nei suoi *Ricordi*, tutta la sua opera nasce e si ispira dalla sua visione infantile del mondo, che egli chiama visione mistica, e alla quale continuerà ad ispirarsi per tutta la vita. Una visione che permette di vedere l'unità del tutto, di intravedere la "mistica parentela" tra tutto ciò che esiste. Alla fine, alcuni mesi prima di essere fucilato perché dichiarato pericoloso per il regime sovietico, Florenskij scrive a suo figlio dal lager di concentramento delle isole Solovki: "Tutta la vita ho contemplato il



mondo come un insieme».

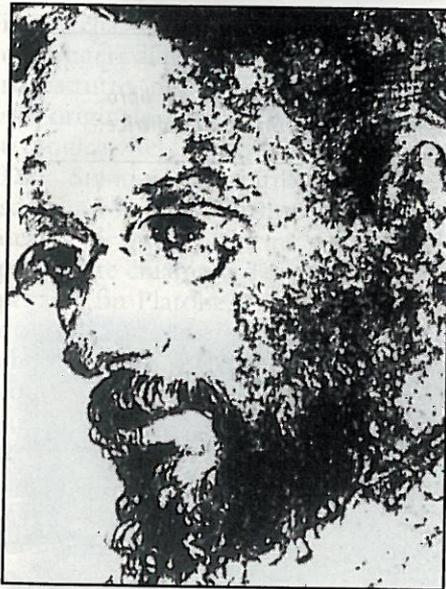
Ma al centro del suo libro c'è il tema etico: come mai?

«Nel libro sono presenti le tappe del cammino che il pensatore russo deve percorrere nel suo sforzo di rimanere fedele alla "mistica infanzia". Vengono presentati, prima di tutto, il pensiero e l'opera di Florenskij in questa prospettiva mistica, facendo vedere, successivamente, i risvolti di una tale visione del mondo nel campo etico.

«In fondo, per il Nostro, la questione etica è legata alla "purezza" dello sguardo con cui la persona umana contempla la realtà, alla capacità di immedesimarsi esistenzialmente in essa. La questione del riconoscere e fare il bene o il male dipende da questa capacità "kenotica", la capacità cioè di annullare se stessi per accogliere l'unità del tutto come "sfondo" mistico del reale, "abitandola", vivendo in essa».

Come si collega tutto ciò alla prospettiva trinitaria?

«La Trinità è per Florenskij la chiave per giungere alla visione "integrale" del mondo. Quello "sfondo" mistico, infatti, è una realtà di



Pavel Florenskij in un disegno del 1939. Sopra, l'arrivo di un contingente di detenuti alle Solovki, 1926-28.

origine trinitaria. Essa cioè rispecchia in sé la dinamica dell'essere-Uno e dell'essere-Trino di Dio, una dinamica che si rivela in Gesù Crocifisso, icona per eccellenza di un Amore che

è, allo stesso tempo, il dono di sé e la risurrezione, la morte e la glorificazione.

«In altre parole: per lui il mistero di Dio è il mistero della relazione, compresa come un "atto eterno e sostanziale d'amore". E a questo mistero partecipa anche il creato, fatto da Dio e ad immagine sua».

Lei sostiene che l'orizzonte su cui Florenskij fonda il suo pensiero è quello di una "ontologia trinitaria". Vuol dire una prospettiva che mostra come la dinamica dell'essere, della vita, si sviluppi, come è possibile alle creature, a mo' delle relazioni tra le Persone divine?

«Esattamente. Certo, Florenskij, per tutta una serie di circostanze, non si dedicò sistematicamente al tema dell'ontologia trinitaria. Tuttavia fu uno dei primi ad aprire questa pista. E forse Florenskij s'è spinto più avanti di tutti nel nostro secolo, nel riflettere sulle conseguenze che tale "vita trinitaria" ha per il pensare e per la vita. Ha intuito che la svolta attuale del pensiero - e del vivere - sta nel passare dal "pensare la Trinità" al pensare e vivere nella Trinità, cioè nell'aver una comunione vitale e intellettuale con Dio Amore: di conseguenza, l'altra persona è insostituibile nel mio pensare e nel mio vivere in Dio Trinità.

«È interessante notare con quale persuasione Florenskij, guidato da un presentimento delle sanguinose tragedie del XX secolo e della sua morte di martire, propose quest'idea, quando scrisse: "Tra il Dio Triuno dei cristiani (cioè, tra il pensare e il vivere trinitariamente, amando i fratelli) e la morte per pazzia (conseguenza di un solipsismo cieco ed esasperato) *tertium non datur*". Secondo lui, il futuro dell'umanità dipende sostanzialmente dalla scelta tra queste due possibilità. Penso che anche l'ultimo decennio della nostra storia gli abbia dato pienamente ragione».

A cura di Antonio Maria Baggio

1) Lubomir Zak, *Verità come ethos. La teodicea trinitaria di P.A. Florenskij*, Città Nuova Ed.